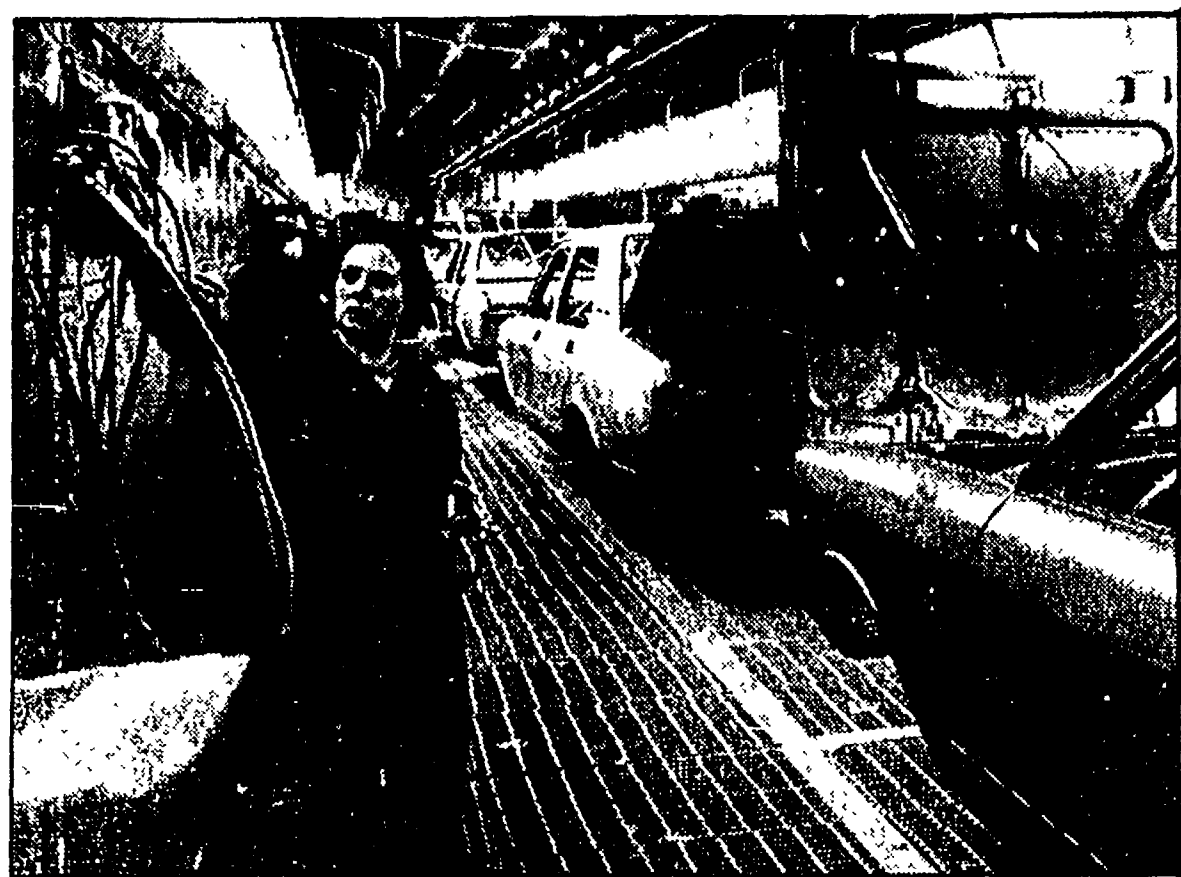


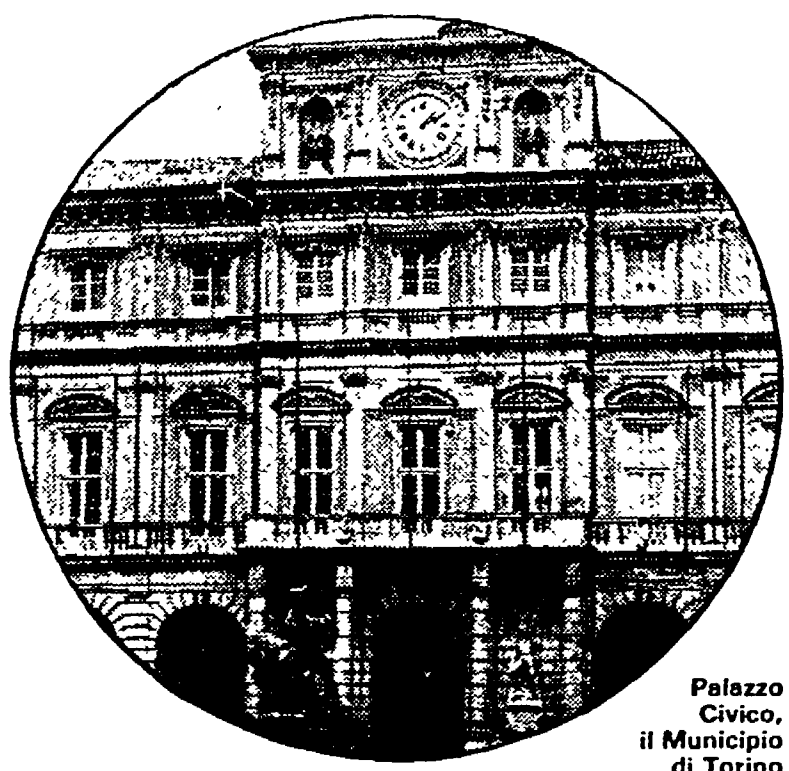
### La condizione femminile in Piemonte



Fiat Mirafiori: un'operaia al reparto verniciatura

## Due donne ogni tre disoccupati: ecco il problema

**Duemila risposte a un'indagine delle comuniste. Servizi: forti critiche alla sanità e ai trasporti. Sollecitata l'apertura dei negozi alla sera. Troppo poche le donne nelle istituzioni**



Palazzo Civico, il Municipio di Torino

#### Nostro servizio

TORINO — Prima di tutto viene il lavoro. Poi ci sono problemi dell'organizzazione civile e sociale, che incidono sensibilmente sulla qualità della vita, con riflessi e conseguenze specifiche sulla donna, su suo attuale essere nella società. Infine, c'è la consapevolezza e la denuncia dell'insufficiente rappresentanza politica, nelle istituzioni, dell'altra metà del cielo, e la richiesta pressoché plebiscitaria di porvi rimedio.

Queste, in sintesi, possono considerarsi le indicazioni scaturite da un sondaggio fra le donne piemontesi svolto su iniziativa della commissione regionale femminile del Pci in tutte le province del Piemonte. L'indagine si è svolta nelle settimane precedenti le elezioni del 12 maggio e si è proposta di cogliere gli atteggiamenti delle donne verso il lavoro, i servizi, l'ambiente, l'innovazione, la politica, incrociando un giudizio di merito sull'operato delle giunte locali e sui problemi che dovranno affrontare le nuove amministrazioni.

Sono stati raccolti oltre 2 mila questionari di un campione che, per componente territoriale e sociale, riflette abbastanza fedelmente il mondo femminile del Piemonte ed in particolare la forte componente operaia e popolare della popolazione. Dicevamo dell'importanza data, nelle risposte, alle tematiche occupazionali. Forse scontata e prevedibile in una realtà come quella piemontese che trova 110-120 mila donne stabilmente iscritte agli uffici di collocamento, su un totale di 170-180 mila disoccupati, ovvero due donne ogni tre senza lavoro; la massiccia espulsione di lavoratrici dalle fabbriche ristrutturata (14 mila occupate in meno in un solo anno, tra l'83 e l'84); la lunga attesa, in media un anno e mezzo — sei, otto mesi più dei maschi — prima di trovare un posto, quasi sempre a tempo determinato o a part-time. Ma le risposte non hanno espresso soltanto le preoccupazioni proprie, personali, delle donne per un lavoro che non si trova, bensì una preoccupazione estesa nel complesso al mondo giovanile e riflessa, dalle percentuali, nel dramma sociale di tante, troppe famiglie dove ci sono uno o più figli disoccupati da anni, con scarse prospettive di occuparsi.

Ed è questo «spaccato» che emerge non soltanto una generica denuncia, ma una rivendicazione, una sollecitazione non ovvia a proposito dell'urgenza di rafforzare un campo di interventi dei poteri locali (nei settori dell'orientamento scolastico e professionale, della formazione, indicano quasi il 24% delle interpellate). Una riflessione meritano anche le risposte relative ai settori occupazionali in cui possa apparire maggiormente probabile l'inserimento dei giovani: solo una esigua percentuale delle intervistate indica settori ritenuti fino a qualche anno fa sicuri sbocchi all'interno del «sistema delle garanzie» (industria solo il 2,71%, scuola il 0,97 la pubblica amministrazione il 6,82); si ritiene invece che le maggiori opportunità di lavoro (rispettivamente il 28,49% ed il 20,40%) vadano ricercate nei settori privati tradizionali (artigiano, idraulico, elettricista, ecc.) e nei settori privati moderni (banche, assicurazioni, società di consulenza, ecc.).

Non meno significative le risposte date alle parti del questionario che sollecitavano giudizi sui servizi sociali e pubblici. Alta la percentuale (oltre il 50%) di coloro che ap-

prezzano la presenza di una efficiente rete di asili nido e di scuole materne, gli esperimenti di tempo pieno nella scuola dell'obbligo (tutti i settori nei quali, nel decennio scorso, hanno profuso impegno e risorse le amministrazioni «rosse» del capoluogo e della Regione). Ma altrettanto elevati — dal 52 al 70% delle risposte — i giudizi di insoddisfazione per le disfunzioni e le carenze dei servizi sanitari, le insufficienze nell'assistenza ai tossicodipendenti, agli handicappati, agli anziani. Il 41,87% delle intervistate valuta negativamente anche il funzionamento dei trasporti pubblici ed emerge una richiesta generalizzata, soprattutto nelle risposte raccolte nei capoluoghi e nei grandi centri urbani: migliorare i servizi di trasporto nelle ore serali, connessi all'esigenza di dare alle donne opportunità di uscire, appunto di sera, con mezzi adeguati ed in condizioni di sicurezza. Diffusa anche un'altra esigenza: quella dell'apertura serale degli orari degli asili, tipiche rivendicazioni, ovviamente, di lavoratrici che devono conciliare le altre incombenze di casalinghe e di madri.

L'indagine riflette inoltre il consolidarsi ed il diffondersi di una coscienza ambientale: si indicano, con alte percentuali, le cause di aggressione all'ambiente derivanti dall'inquinamento atmosferico, dal dilagare del «cemento selvaggio», i pericoli per la salute dalle sofisticazioni alimentari. Generalizzata la richiesta di ridurre il traffico auto nei centri urbani, di rigorosi controlli sugli scarichi industriali. Nelle priorità degli interventi da chiedere alle amministrazioni locali per i prossimi cinque anni spicca il servizio sanitario come il principale obiettivo della politica sociale; gli altri, più ricorrenti, riguardano l'orientamento scolastico e professionale per i giovani, l'assistenza agli anziani, le politiche per la casa.

Ed eccoci, infine, al rapporto donne-politica. C'è un 59% delle intervistate che afferma di sentirsi rappresentata dai movimenti delle donne, ma, di contro, quasi il 41% dà una risposta negativa, pur condividendo gli obiettivi e motivandola — significativamente — col non ritenere necessario un movimento di sole donne. Emerge poi netta la sensazione della scarsa, troppo scarsa, rappresentanza femminile nelle istituzioni, con l'88% delle intervistate che afferma di ritenere invece tale presenza condizione per meglio rappresentare i problemi e gli interessi delle donne e contribuire a rinnovare la vita politica. Da annotare che il 64,9% ritiene altresì che il Pci affronti in modo adeguato i problemi della questione femminile. Chiara e netta la richiesta di dare agli enti locali strumenti specifici perché meglio si possa affrontare la questione femminile: l'80,5% indica a questo proposito la necessità di aumentare e diffondere i centri donna, di dare vita a veri e propri assessorati alla condizione femminile.

L'indagine — dice Magda Negri, della segreteria regionale del Pci, che con il sociologo Alfredo Mela e Luciana Conforti ha curato l'iniziativa — ci ha fornito elementi non ovvi e sconosciuti di conoscenza e dimostrata consapevolezza sostenute da grande intelligenza politica. Sta alle donne comuniste tradurre ora tutto questo in concrete iniziative di mobilitazione e di lotta in tutto il Piemonte.

Ezio Rondolini

# «Sì», in libertà di coscienza

elettorale possa inasprire ancor di più i rapporti con i socialisti, tenendo conto che Craxi pochi giorni fa ha detto che occorreva smetterla «col muro contro muro». La risposta l'ha data ancora il direttore de L'Unità, Macaluso: «Ci chiedete se dobbiamo cambiare linea sul referendum? Non vedo cosa dovessimo cambiare, dopo le affermazioni di Craxi di due giorni fa rese note quando ormai il referendum era stato indetto. Semmai un mutamento era lecito attendendosi dal presidente del Consiglio. Dal momento che noi non abbiamo caricato questo voto di un significato globale, ma limitato alla richiesta referendaria, se davvero Craxi non voleva continuare la battaglia «muro contro muro» doveva prendere atto di questa nostra posizione e avrebbe dovuto fare di tutto per sdrammatizzare l'elezione del 9 giugno. Craxi, invece, ha fatto l'opposto. I motivi? Perché il 12 maggio si è registrata una ripresa della Dc e un risultato deludente per il Psi. La strategia di sfondamento al centro di Craxi non ha pagato. Ma il presidente del Consiglio insiste: e si ripresenta ai

ceti moderati, quelli più interessati alla vittoria del no, come paladino del loro interesse. E al tempo stesso accusa i suoi alleati di «pigrizia» in questa battaglia. Questo atteggiamento, e solo questo, porta alla polarizzazione dello scontro, al «muro contro muro».

Quelli che Craxi considera i «spigoli del fronte del no» — domanda un altro giornalista per esempio la Dc e il Pri, le considerate potenziali alleati? Di nuovo Macaluso: «No, sono soltanto forze che si sono dette contrarie alla drammaticizzazione del referendum. Del resto è il Psi che si è messo in concorrenza con la Dc e il Pri nella rincorsa ai ceti conservatori, e questi partiti si difendono».

E la campagna elettorale della Dc come la giudicate? «Tiepida? Ancora Macaluso: «Non credo si possa dire che la Dc non sia impegnata in questo referendum. Sta facendo, basta vedere le Tv, i giornali, i manifesti, la sua battaglia d'opinione per sostenere il no. È vero però che in questa campagna elettorale sembra che alla Dc manchi il «suo braccio» operativo, quel complesso meccanismo di gruppi, di clientele atti-

vato in altre occasioni. Ma bisogna tener conto che l'apparato elettorale di cui mobilita solo in elezioni con candidati, si dà da fare più a sostenere un uomo che non il partito».

Il confronto serrato tra dirigenti comunisti e giornalisti continua senza un filo preciso. Così ad esempio Fabio Mussi rispondendo a chi chiedeva: «Non avete l'impressione che i socialisti siano in fase calante e i no in fase crescente?», ha detto: «L'impressione della prevalenza del no viene data solo dai mass-media. Anzi, ad ascoltare i telegiornali sembrerebbe che ci siano in Italia solo gli esecutori del no».

Si ritorna a temi politici: questo voto avrà riflessi sulle giunte, soprattutto quelle di sinistra? Macaluso: «Stiamo concludendo la campagna elettorale in modo tale, così serenamente, pacatamente, che a nostro giudizio il voto non dovrebbe avere alcun effetto sulle giunte. Non vedo perché non si possa stare nella stessa giunta e votare al referendum sui quattro punti in modo diverso. E se vincessero i no come peserebbero sul Pci? «Continueremmo

la nostra battaglia assieme ai lavoratori».

Sul vostro atteggiamento sull'elezione del capo dello Stato, quanto influirà l'esito di questo voto? Occhetto: «Per nulla. Proprio perché quest'elezione non ha nulla a che fare con il governo e il presidente della Repubblica. I cittadini col loro sì daranno un mandato esclusivo per risolvere il problema del taglio della scala mobile».

Finalmente si è arrivati alla materia che è propria della consultazione: la contingenza. Non pensate che con il «recupero» dell'inflazione cresca? Mussi: «Credo che anche la relazione del governatore Ciampi sia stata chiara. Le cause dell'inflazione sono state altre, che ancora non sono state aggredite. Prima fra tutte, il deficit pubblico che continua a crescere e, quello sì, a produrre inflazione».

Qualcuno ha provato anche a ripetere la solita storia dei pensionati che sarebbero danneggiati dal sì. Occhetto ha risposto: «È falso. Al contrario i pensionati ci rimetterebbero se vincessero i no. Anzi ci

hanno già rimesso perché tutti sanno benissimo che la pensione è agganciata alla dinamica del salario. E al proposito ha voluto portare qualche cifra, moltissime: lavoratori del pubblico impiego che hanno lasciato l'attività dopo il decreto che ha previsto il loro assegno mensile decurtato fino ad un massimo di ventunomila lire (per chi aveva quarant'anni di anzianità).

Non è mancato neanche chi ha tirato fuori l'alleanza oggettiva tra Pci e Msi. Macaluso ha liquidato il problema con poche battute: «Saremmo in imbarazzo se dovessimo celebrare con Amintore il 25 Aprile. Ma la controversia non è sulla Resistenza, sulle fondamenta della Costituzione. La controversia è tra Lucchini e governo da una parte e i promotori del referendum dall'altra. Casomai, dovrebbe essere im-

Infine, la trattativa. C'è stato o no il «veto» Pci all'ipotesi De Michelis di soluzione? Occhetto: «La risposta, appunto perché noi crediamo all'autonomia delle forze sociali, l'ha data Lama, che ha spiegato che il problema non erano le «tre-mila lire di differenza» come vanno sostenendo i propagandisti del governo. Il problema era se la scala mobile dovesse funzionare all'inverso, se la contingenza dovesse essere, come pretendeva De Michelis, inversamente proporzionale all'inflazione. Cioè se si potesse fare o meno l'accordo peggiorando, e di quanto?, i meccanismi di indicizzazione. I dirigenti della Cgil, credo sia fuori di dubbio, erano davvero mossi dalla volontà di arrivare ad un'intesa. Dall'altra parte, invece, si cercava solo di perdere tempo, di far perdere tempo alle forze che vogliono far vincere la ragione del sì. Quanto a noi, al Pci, davvero credete che una forza politica sarebbe stata dentro alla trattativa se non ci avesse creduto a scapito della sua campagna elettorale?».

Stefano Bocconetti

## Craxi attacca tutti

poche ore dopo questo giudizio, lo stesso Martelli ne confessava a chiare lettere la fondatezza: «L'appuntamento di domenica 12 maggio è un'intervista al «Mattino» — è decisivo anche per spingere la maggioranza a identificare un candidato ideale per la presidenza della Repubblica». Insomma, il Psi è apertamente deciso a usare la prova referendaria per una partita politica che con il quesito posto agli elettori non ha nulla a che vedere, e molto invece con la spartizione del potere nei recinti del pentapartito.

Questo concorre a spiegare la polemica con Craxi che si è avvertita addosso alla Commissione di vigilanza Rai, quasi non aspettasse che l'occasione di presentarsi come c'è rindato da alleati sleali. Ieri mattina, come è noto, la Commissione si era riunita per esaminare ancora una volta la richiesta di licenza di accesso al teleschermo: una proposta in tal senso del pentapartito otteneva però solo 18 voti, contro i 21 del quorum richiesto (comunisti e socialisti indipendenti non hanno votato). In pratica, sono mancati ben 5 dei 23 rappresentanti del pentapartito. Ed è difficile pensare ad assenze casuali. La reazione di Craxi è stata furibonda (dopo essersi comunque assicurato una presenza televisiva stasera sugli schermi amici di Berlusconi). Non solo ha definito la decisione «incomprensibile ed assurda», ma ha preteso anche di biasimare l'opposizione per non aver colmato i vuoti della maggioranza, dal momento che — ha sancito il presidente del Consiglio — in pratica, sono mancati ben 5 dei 23 rappresentanti del pentapartito. Ed è difficile pensare ad assenze casuali. La reazione di Craxi è stata

spinta? Ma si capisce, perché i componenti della Commissione hanno compiuto «delliberamento» la violazione di un «diritto». Come si vede, al suo parlar Craxi non concede nemmeno l'atteggiamento della distrazione o del caso.

Troppo, perché la Dc possa permettersi di tollerarlo. Cabras, segretario organizzativo, è tra i primi a stigmatizzare i «toni esagitati», segue subito Silvestri (del diritto dei deputati) che lamenta «manovre strumentali e ritorno sui socialisti il sospetto di impegnarsi poco nella campagna referendaria. Quindi tocca a Mancino, che per il «Popolo» scrive un articolo pieno di censura per gli allarmismi esasperati di

chi ritiene di mettere in forse addirittura la sopravvivenza della legislatura». E tutti infine, perfino i più fidati alleati socialdemocratici e liberali, giudicano una forzatura improporzionabile la minaccia di Craxi di dimettersi prima dell'elezione del Capo dello Stato, ripetendo che in ogni caso Pertini non potrebbe che rinviare al suo successore.

Questo concerto di reazioni rappresenta la conferma più obiettiva e meno sospettabile dell'osservazione che faceva lersera, in un comizio a Cagliari, il compagno Alessandro Natta: «Le dimissioni del governo sono affar suo, ma minacciarle significa una coartazione. Quest'agitazione scomposta, gli allarmismi, le distorsioni e le menzo-

gne possono oscurare il vero problema, le ragioni reali del referendum e del «sì».

Questa manovra, del resto, è stata l'ultimo atto di una campagna che è passata anche attraverso la messa sotto accusa della Corte costituzionale — ha ricordato il segretario generale del Pci — come se la Corte avesse voluto fare un oscuro favore al Pci. La verità è che il decreto di S. Valentino rappresenta un «arbitrio», che ieri ha colpito la Cgil, e domani potrebbe volgersi contro un'altra organizzazione o categoria. «La libertà è indivisibile — ha concluso Natta —. Questa ferita deve essere risanata nell'interesse di tutti i cittadini».

Antonio Caprarica

## La Nato contesta la linea Usa

zione di instabilità e non dare un'argomento di propaganda in mano al sovietico. Più duro ancora è stato il ministro olandese Van den Broek, e la posizione di tutti si è riassunta in una sorta di mandato affidato a Gen-

sch, che è stato delegato a notificare agli americani il «no» dell'Europa. Quale che sia la decisione che sarà presa nelle prossime ore da Reagan, è già chiaro che un'eventuale denuncia del Salt 2 non avrà l'avallo degli alleati, e potrebbe avere conseguenze laceranti nella Nato.

Più tormentato, ma non meno esplicito, il «no» alle «guerre stellari». Ieri pomeriggio cominciava a sembrare incerto anche il fatto che il comunicato finale avrebbe accennato alla «iniziativa di difesa strategica» (Sdi). In un colloquio con Shultz il ministro francese Dumas ha rifiutato l'ipotesi che la Sdi venga citata, sia pure nella formula vaga e non impegnativa di un «appoggio» alla ricerca condotta spontaneamente dagli americani e solo da loro. Gli italiani e tedeschi, secondo le notizie circolavano ieri, si sarebbero impegnati in una difficile mediazione tra il puro e semplice rifiuto francese della volontà americana di ottenere almeno un'approvazione della opportunità della ricerca.

colosi, per la sicurezza dell'Occidente e il futuro della tecnologia europea, del sogno regaliani. Ora — confessa Andreotti — l'unico motivo per cui sulla Sdi si ritiene che qualche cosa, alla fine, si dovrà dire è che tacendo si darebbe un segnale troppo clamoroso di disaccordo, il che «premerebbe la propaganda sovietica». Quanto al giudizio sul merito della opportunità della Sdi, il nostro ministro degli Esteri lo ritiene, con diplomatica pudicizia, «immaturato». Nessun governo europeo, insomma, pare oggi disposto a dare il proprio avallo alle «guerre stellari», pur se resta il dato preoccupante dell'inerzia con cui tutti stanno a guardare le manovre americane con le industrie del continente, già coinvolte a decine nella ricerca Sdi.

La politica di sicurezza dell'alleanza, per esser tale, deve «tenere conto degli interessi legittimi» anche dell'altra parte. Concetto che contraddice la linea regaliana del «confronto» e assomiglia singolarmente al concetto della «guerra fredda» di sicurezza affermato a suo tempo dalla socialdemocrazia tedesca e giudicato, in passato, più o meno un'eresia all'interno della Nato.

3) Le trattative debbono tendere al «rafforzamento della stabilità strategica» ed essere volte alla riduzione degli armamenti, nonché «alla salvaguardia di quanto è stato acquisito finora in materia di controlli». Perciò «i trattati Salt 2 e Abm debbono essere rispettati» (necessità che non è scalfita da una «condotta dell'Urss non conforme ai trattati stessi»), «i portanti della stabilità e determineranno considerevolmente sia lo sviluppo delle relazioni Est-Ovest sia il negoziato di Ginevra».

Paolo Soldini

## Il Senato Usa: il Salt 2 deve essere rispettato

WASHINGTON — Con novanta voti a favore e appena cinque contrari il Senato degli Stati Uniti si è espresso a favore del rispetto del trattato Salt 2 sul controllo e la limitazione degli armamenti strategici. Il voto, a maggioranza schiacciata, assume un particolare rilievo visto che fu proprio quest'camera del Congresso americano a rifiutarsi di ratificare l'accordo sottoscritto da Carter e Breznev. L'emedamento approvato, che non è comunque vincolante per il presidente, chiede che le disposizioni del trattato vengano rispettate almeno per un anno ancora. A favore di una cancellazione dell'accordo — che malgrado la mancata ratifica Usa e Urss in questi anni hanno rispettato — si era battuto il capo del Pentagono Weinberger. Per la continuazione dell'osservanza si era schierato invece il segretario di Stato Shultz.

Per il rispetto degli accordi sul controllo degli armamenti si sono espressi, secondo quanto rivela il «New York Times», anche alcuni generali. In particolare il capo di stato maggiore generale Vessey e il capo dell'Air France generale Gabriel. I generali che nel corso della riunione del Consiglio nazionale di sicurezza lunedì scorso si sono schierati contro il loro ministro Weinberger non hanno smentito l'affermazione del capo del Pentagono secondo cui l'Urss avrebbe violato il trattato. Ma hanno osservato che si tratta di violazioni limitate e comunque, hanno aggiunto, l'abrogazione del Salt 2 è contraria agli interessi degli Stati Uniti.

colosi, per la sicurezza dell'Occidente e il futuro della tecnologia europea, del sogno regaliani. Ora — confessa Andreotti — l'unico motivo per cui sulla Sdi si ritiene che qualche cosa, alla fine, si dovrà dire è che tacendo si darebbe un segnale troppo clamoroso di disaccordo, il che «premerebbe la propaganda sovietica». Quanto al giudizio sul merito della opportunità della Sdi, il nostro ministro degli Esteri lo ritiene, con diplomatica pudicizia, «immaturato». Nessun governo europeo, insomma, pare oggi disposto a dare il proprio avallo alle «guerre stellari», pur se resta il dato preoccupante dell'inerzia con cui tutti stanno a guardare le manovre americane con le industrie del continente, già coinvolte a decine nella ricerca Sdi.

La politica di sicurezza dell'alleanza, per esser tale, deve «tenere conto degli interessi legittimi» anche dell'altra parte. Concetto che contraddice la linea regaliana del «confronto» e assomiglia singolarmente al concetto della «guerra fredda» di sicurezza affermato a suo tempo dalla socialdemocrazia tedesca e giudicato, in passato, più o meno un'eresia all'interno della Nato.

3) Le trattative debbono tendere al «rafforzamento della stabilità strategica» ed essere volte alla riduzione degli armamenti, nonché «alla salvaguardia di quanto è stato acquisito finora in materia di controlli». Perciò «i trattati Salt 2 e Abm debbono essere rispettati» (necessità che non è scalfita da una «condotta dell'Urss non conforme ai trattati stessi»), «i portanti della stabilità e determineranno considerevolmente sia lo sviluppo delle relazioni Est-Ovest sia il negoziato di Ginevra».

Paolo Soldini

## I versi «segreti» del Petrarca

In cui versa l'Italia e un invito a papa Benedetto XII di lasciare Avignone e far ritorno a Roma. Due argomenti scottanti del dibattito dell'epoca, al quale erano legate questioni fondamentali come la difesa dei comuni italiani schiacciati tra l'impero, la Chiesa e le pretese minacciose, proprio in quegli anni, di re Giovanni di Lussemburgo. Poi stamane ero a Ventimiglia. Ho chiesto al papa (lontano da Roma finiva per prevalere i candidati

non italiani). Le parole di Rinaldo rivelano ancora, aspetti inediti sulla figura del poeta trecentesco soprattutto per così dire al mondo della letteratura pura e restituito a quello del conflitto politico, e in particolare del caso italiano (anche allora).

Nella risposta Petrarca loda le bellezze di Verona e, in particolare, la bontà del vino, assicura Rinaldo che farà tutto il possibile per il suo protetto e si abbandona, nell'ultima parte, a un lamento

sulla vita confusa della metropoli avignonese. Il poeta vuole lasciare la corte, tornare magari in Italia, trovare un luogo tranquillo, segreto, dove dedicarsi completamente alla poesia. Cosa che farà di lì a poco rifugiandosi a Valchiese.

Perché, professore, questa lettera non fu raccolta da Petrarca insieme alle sue altre opere?

«Chissà». Forse era andata smarrita, forse era relativa a un periodo (il Petrarca cortigiano, ancora sconosciuto)

che il poeta voleva cancellare.

L'intervista è finita. Il professor Feo ci lascia per iniziare la sua conferenza. Quando arriva al passo decisivo il professor Perosa, un'autorità in materia, che è tra il pubblico, allarga le braccia e si scosta da noi. «Non ci sono dubbi. È fatta. Il conferenziere tira un sospiro di sollievo, ora la conferenza è in discesa».

Antonio D'Orico

## Il tifoso «disperso»

che a casa si recherà in pulman, come se fosse spaventato dalle auto) in Questura, nell'ufficio del capo della Squadra mobile Pietro Sassi. Qualche istante dopo arriva la moglie. Un tenero e commosso abbraccio: i fili della gioia che si riannodano.

Com'è arrivato il Manfredi a Torino? cosa ricorda di quella maledetta notte? perché si è smarrito prima dell'ingresso al settore? «Mi dello stadio Heysel, dove si era recato con i suoi amici? Vediamo di collegare al giusto posto le tessere di un mosaico

seguito a piedi lungo una via laterale, infine a cogliere tutti dall'imbarazzo, una comparsa inattesa, imprevedibile. È Antonio Tomas, collega del Manfredi, che transita in auto con la moglie. «È lui, dice l'infermiere che riconosce in quell'uomo, vestito con una giacca da ferroviere, il Manfredi». Marco, mi ricordo la sua faccia? «Sì, il Manfredi si volta, accenna un saluto. Tomas gli va incontro: «Mi riconosci?». Certo, lavoriamo insieme!», risponde l'altro. «Abbiamo vinto», esclama ancora.

A quel punto entrano in scena i militi: ora non vi dovrebbero essere più dubbi, commenta il settore. Si avvicinano all'uomo e lo accompagnano in autobus (il Manfredi rifiuta infatti di salire nell'auto civetta ed an-

salto su un treno e sono arrivato a Torino. Il suo racconto è frammentario, incerto, pieno di lacune e incongruenze.

Ma della partita non ricordo nulla, assolutamente nulla. Né sa dare spiegazioni di come si sia distaccato dalla committente proprio all'ingresso dello stadio; né se si recò in altri settori. E il tutto è ancora avvolto nelle spirali di una memoria che fatica a ricucire una trama logica.

Per il dottore che ha disposto il ricovero del Manfredi, non ci si trova dinanzi ad un caso di amnesia. «Si tratta di uno stato confusionale — ha dichiarato il dr. Filiberto Vercellino, dirigente sanitario primario del reparto psichiatrico dell'ospedale Santa Croce — la cui origine può essere stata causata da mol-

teplici fattori. Allo stato attuale sottoporremo il Manfredi a tutti gli esami del caso, sia di natura internistica che neurologica, prima di esplicitare un preciso quadro clinico. Del resto il Manfredi non ha mai accusato in questi ultimi cinque anni malanni particolari, tanto meno di natura psichica».

Michele Ruggiero

Direttore  
**EMANUELE MACALUSO**

Condirettore  
**ROMANO LEDDA**

Direttore responsabile  
**Giuseppe F. Mennella**

Edizione S. p. A. «L'Unità»  
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano  
numero 3592 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, via Fulvio Testi, 75  
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 13 - CAP 00185  
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia M.G. S.p.A.  
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 13 - Stabilimento: Via dei Palazzi, 5  
00185 - Roma - Tel. 06/493143